

La pace, il terrorismo, i «nuovi bisogni»: Ingrao apre la festa dell'Unità a Cinecittà

A tutti i giovani oggi chiediamo di discutere e lottare con noi

Un forte impegno, senza rinunciare alle cose che amano — L'astensione compromette l'autonomia dell'individuo — Il tema dell'energia e dell'equilibrio nel mondo — Rispondere con coraggio alla paura del terrorismo

Teri sera Pietro Ingrao era a Cinecittà, al «Festival dell'Unità» organizzato dalla sezione e dalla cellula della Fatme. Un festival in campagna elettorale, come proposta, una fra le tante, che i comunisti rivoluzionano al quartiere. Centomila abitanti, in prevalenza piccola e media borghesia, che è cresciuta in questi anni, offuscando il volto popolare del quartiere. Cinecittà può essere uno spaccato di Roma, vi convivono tante anime: una realtà difficile, contraddittoria, tesa, più allestita. Non è un caso che a piazza San Giovanni Bosco, ad un passo dall'area del festival — che sta in via Nobile — di notte circoli la droga, e tanta. Molti giovani, qui, si trascinano, in una abulia senza speranza.

E ai giovani, a tutti i giovani, — al comizio, fra la folla che ascolta, sono tanti — Ingrao si è rivolto soprattutto con il suo discorso.

I grandi temi che agitano il mondo, i grandi problemi della pace, della coesistenza, dell'economia, ed anche quelli più «vicini» al nostro paese, il terrorismo per esempio, entrano in casa in ogni momento, fanno parte ormai anche della vita, della gente comune.

«Poco lontano dal festival di Cinecittà — ha detto Ingrao — nello stesso momento in cui parlo, la commissione inquirente, su richiesta dei magistrati di Torino, è chiamata a decidere se ci sia stato favoreggiamento nella fuga di Mario Donat Cattin, da parte del Presidente del Consiglio. Solo un mese fa avrei considerato questa ipotesi incredibile. E per questo, mai come in questo momento, sento di chiedere il massimo scrupolo a chi deve giudicare.

Ma non ci sono soltanto interrogativi di carattere politico. Sull'economia gravano pesanti incertezze: c'è il pericolo della svalutazione della lira,

anche se questo, come tutti sanno e affermano, non sarebbe che un rimedio effimero per risolvere i grossi problemi economici. E pensare che fino a pochi mesi fa si parlava di un nuovo miracolo economico!

Di fronte alle incertezze quotidiane, più pesanti diventano i dubbi; ci si batteggia sulla propria vita, sul significato del proprio lavoro sul proprio futuro. Ritorna angosciata una domanda: che fare, dinanzi ai grossi problemi che ci assediavano e che stanno in noi?

Forse si sarebbe meno stupiti, guardando ai grandi interessi che sono in gioco, ma che toccano la vita di tutti. Le stesse condizioni essenziali della civiltà industriale, per esempio, sono legate all'energia. E' questo un tema che investe nel profondo la cultura del nostro tempo. Sono in discussione sempre più gli stessi equilibri del mondo: c'è una grave tempesta che scuote terre lontane, la Corea del sud, l'Iran, le cui vicende entrano nelle nostre case, manipolate da chi controlla l'informazione. Ma non è più tempo di schieramenti, di scelte di campo tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. Una scelta, infatti, spiegherebbe il mondo, restringendo l'autonomia.

E' per questo che il partito comunista, ha sottolineato con forza Ingrao, ha indicato per l'Italia la strada della ricerca autonoma del negoziato; per risolvere la questione dell'installazione dei missili americani in Europa, per contribuire a sbloccare la vicenda degli ostaggi in Iran, ma anche per puntare di ripristinare l'indipendenza in Afghanistan.

Certo il problema è enorme. Ma la volontà di contare di un popolo, di decidere delle proprie sorti non è molto differente dalla volontà dell'operaio della Fatme di decidere non solo del

salario, ma anche del proprio ruolo. Così come dalla decisione della donna di contare nella società conquistando l'autonomia, l'emancipazione. Così come della scelta del giovane di accettare un lavoro precario anche per riservarsi un margine per esprimere liberamente la propria personalità.

Non è vero quindi, come alcuni dicono, pubblicamente o in maniera occulta, che l'autonomia, la propria individualità la si difende, astenendosi dal voto dell'8 giugno, rinchiudendosi nel proprio guscio. In questo modo, in realtà si abdica, si lascia ad altri carta bianca nel decidere del proprio destino. A coloro che «finalmente» sono venuti allo scoperto dichiarando che è necessaria una ventata reazionaria, tentando di ricacciare indietro non solo le conquiste di questi anni, ma le idee, le speranze maturate nel '68, e anche prima. La speranza di una cultura moderna, ha detto Ingrao, che parla dell'amore, della sessualità, dei rapporti tra genitori e figli in modo nuovo. E allora, perché stare in casa?

Al giovane non si chiede solo di lottare rinunciando alle cose che amano, la musica, la riflessione sui sentimenti. Anzi. Chiediamo di discutere insieme e a medio di tante cose — della nostra cultura e del nostro tempo, ma che fa parte del nostro problema e sui cui dobbiamo creare una cultura; della stessa militanza. Dobbiamo fare crescere una cultura nuova che si opponga alle paure, quelle nuove, del terrorismo, e quelle antiche di un mondo, che dice reazione non rispetta la pace, libertà, emancipazione. Facendo vivere queste parole nei discorsi, scrivendole sui muri, spiegando come può esistere una nuova coscienza collettiva.

r. la.

Era già stata data alle fiamme nel secondo anniversario della sua morte

Bruciata di nuovo la corona per Moro in via Caetani



La lapide in ricordo di Aldo Moro annerita dopo l'incendio della corona d'alloro

L'hanno fatto di nuovo. Di nuovo è stata bruciata una corona di alloro in via Caetani. Stava sotto la lapide che ricorda a tutti la morte di Aldo Moro e il luogo dove i terroristi hanno fatto trovare il suo corpo crivellato di colpi. Questa volta una corona è andata distrutta: ieri notte, quando sono stati avvertiti, i vigili del fuoco hanno fatto in tempo ad arrivare prima che le fiamme si estendessero alle altre corone e ai cuscini di fiori delle istituzioni, dei partiti, di associazioni — che, insieme a mazzi di fiori anonimi — da due anni, sempre, stanno in via Caetani.

Il primo rogo — un gesto offensivo, cupo, macabro — fu provocato in un giorno non casuale poche settimane fa: era il nove maggio, il secondo anniversario della morte del presidente della Dc. A sottolineare così l'insulto vandalico, l'oltraggio alla città che commemorava lo statista scomparso. Furono date alle fiamme alcune corone che erano state portate il proprio quel giorno. Furono riportate, il giorno dopo, e ci ritornarono caparbi anche il sindaco, i rappresentanti

dei partiti democratici e delle istituzioni.

Quell'attentato — come chiamarlo se non così — non stato mai rivendicato, come non lo è stato quello di notte. Non l'hanno fatto gruppi clandestini, non l'hanno fatto bande di «guerrieri della notte», teppisti più o meno «più» che sempre in qualche modo lasciano firme alle loro imprese. Non l'hanno fatto arce di fiancheggiamento. A pensarci bene, forse, è l'unica impresa che non sia stata rivendicata mesi che vedono moltiplicarsi le sigle del terrorismo e del vandalismo.

Chi ha bruciato la corona di alloro — e anche questa volta sono stati scelti giorni «particolari», quelli dei funerali di Sergio e Tobagi — chi l'ha fatto (uno solo, o un piccolo gruppo?) non troverebbe parole, neanche le più allucinate, per giustificare questo gesto. Non sappiamo se gli autori siano terroristi o no; certo sono sciacalli, che hanno scelto un tema semplice, «economico» — ci vuole così poco — e sporco, essere complici del partito della morte.

Un incontro coi comunisti al Pantheon

Come cambiare con la gente il «nostro» Stato

Gli interventi di Quattrucci, Canullo, Maffioletti e Perna — Le Regioni e gli Enti locali



Sono state due ore e passa di un dialogo fitto fitto. Sollecitato e spesso «orientato» dalle domande di molti cittadini, qualcuna anche polemica.

Il tema della manifestazione indetta dai comunisti al Pantheon — un palco, due microfoni di cui uno «volante», una decina di file di sedie e parecchia gente raccolta in semicerchio attorno alla fontana — era grosso, in sintesi, il cammino e le prospettive della riforma generale dello Stato. Un argomento, quindi, complesso, di peso centrale nella crisi del Paese. Un vecchio problema del movimento operaio e democratico che è diventato in questi anni — grazie anche alla esperienza di governo delle sinistre nelle Regioni e nei Comuni — un problema e un obiettivo di massa.

Lo Stato — ha ricordato il compagno Vittorio Farola — il cittadino lo incontra ogni

giorno. E, perciò vuole uno Stato non separato.

Per un simile traguardo — ha sottolineato il compagno Mario Quattrucci, candidato alle prossime elezioni — per cambiare il funzionamento della cosa pubblica la Regione ha e svolge un ruolo essenziale. La posta in gioco dell'8 giugno è anche qui: in quattro anni c'è stata, per merito delle giunte di sinistra, un'opera di risanamento, di pulizia, di onestà, di efficienza, la stabilità sono fatti concreti. Oggi nel Lazio si è rotto finalmente il sistema clientelare di vecchia data.

Ma una battaglia già vinta. No. Anzi, le resistenze, i guasti prodotti — hanno dichiarato un po' tutti gli oratori: i compagni Canullo, Maffioletti e Perna della direzione del Pci — sono grandi. Antichi come il modo democristiano di concepire la direzione dell'apparato statale. Un modo corrotto — ha detto Maffioletti — e logoro. La

vecchia pratica delle mance, dei privilegi, accordati a singole categorie. Questo è ancora il senso dello Stato che ha la Dc.

Le domande, gli interventi dei cittadini hanno sollevato, comunque, dubbi e qualche critica alla iniziativa del movimento democratico. «Non c'è un ritardo della sinistra sul terreno dello Stato?», «Non si è delegato troppo al movimento sindacale?», «Interrogativi, proteste cui hanno risposto i compagni Canullo e Perna. Certo, ha sostenuto Leo Canullo a volte le forme di lotta scelte da settori del pubblico impiego sono inaccettabili per la comunità. Ma molte responsabilità le porta il governo.

«Ma voi — ha chiesto una donna — cosa intendete fare di questo Stato?». Noi vogliamo e ci battiamo, insieme ai cittadini — le ha risposto Edoardo Perna, chiudendo l'incontro — perché la Costituzione sia applicata fino in fondo. Il Pci è per uno Stato davvero decentrato, riformato e reso «più umano» in ogni suo ganglio: dal ministero al parlamento alle autonomie locali.

Le Regioni dirette dalle sinistre e dai comunisti hanno dimostrato che è possibile mettere al centro i diritti del cittadino e non l'erogazione, l'assistenza, la clientela. La Dc pensa — ha continuato Perna — che lo Stato sia «cosa sua», proprietà privata di un partito. Noi pensiamo e facciamo l'esatto contrario.

Sono problemi forse astratti questi, si è domandato Perna. No, i guasti prodotti nel rapporto tra cittadino e istituzioni, tra società e Stato non sono invenzioni dei comunisti. Sono «nodi» reali. E il ruolo nostro non è solo quello di denunciarli ma di creare le condizioni per cambiare fra la gente e con la gente l'immagine dello Stato.

Ma non sarebbero coinvolti nelle indagini per l'assalto al «Giulio Cesare»

Diventano tre i fascisti in carcere

Sarebbero state trovate anche armi e munizioni - Una «pausa di riflessione» dopo la rivendicazione dei «GOAD» - Chi si nasconde dietro la nuova sigla? - Un attentato fallito

Sarebbero saliti a tre gli arresti negli ambienti della estrema destra dopo le indagini sul tragico assalto al liceo «Giulio Cesare». Probabilmente l'arrestato — il nome non è stato reso noto — è uno dei fermati durante le decine di perquisizioni di giovedì mattina in tutta la capitale. C'entrano qualcosa di materiale «interessante» dell'appuntato Evangelista? Sarebbero di no. Il loro arresto sarebbe invece in relazione al ritrovamento di munizioni «interessanti» nelle loro abitazioni, probabilmente armi e munizioni.

Sulle indagini sull'attentato al «Giulio Cesare», non sono state comunicate molte novità. D'altronde il riserbo è giustificato dalla complessità dell'inchiesta, «inquinata» da rivendicazioni variamente colorate, ma quasi tutte scarsamente credibili. Il volantino del fantomatico «Goad», i «Gruppi organizzati per l'azione diretta» ha imposto una specie di «pausa di riflessione» agli inquirenti, per capire chi si nasconde davvero dietro questa sigla mai comparsa nel panorama dei gruppi terroristici. E nessuno vuole azzardare ipotesi, anche se tutta la stampa, tranne quella di destra, continua ad accreditare la pista

nera come la più probabile. Il volantino fatto trovare ad un quotidiano della sera smentiva in pratica la rivendicazione dei neonazisti «Nuclei armati rivoluzionari», tentando di accollarsi la paternità dell'attentato citando un particolare a conoscenza solo della polizia: il numero di matricola della pistola di ordinanza «sequestrata» all'appuntato Antonio Manfreda. E' solo un modo per

svinire le indagini o che cosa altro?

Le illusioni a questo punto non servono. Parlando i fatti. Esistono organizzazioni ancora efficienti ed armate, pronte per nuovi attentati, magari utilizzando le sigle più disparate.

E nella città proseguono anche gli attentati cosiddetti «minori». Vari o finiti che siano. Anche ieri notte, in piazza Paolo Diacono,

nel quartiere Appio, una zione del Pci è stata or di mira da ignoti incendi. Hanno versato della benzina davanti alla porta d'ingresso accendendo poi il fuc. Fortunatamente le fiamme hanno provocato pochi danni grazie all'intervento vigili del fuoco. Un falso larme c'è stato invece i matino al Poligrafico Stato. Per alcune ore, di le 13,55, l'edificio è stato ilato, dopo la solita letata.

Gli artificieri hanno illustrato da cima a fondo locali senza però trovare nulla. Tutti i dipendenti non stati fatti allontanare.

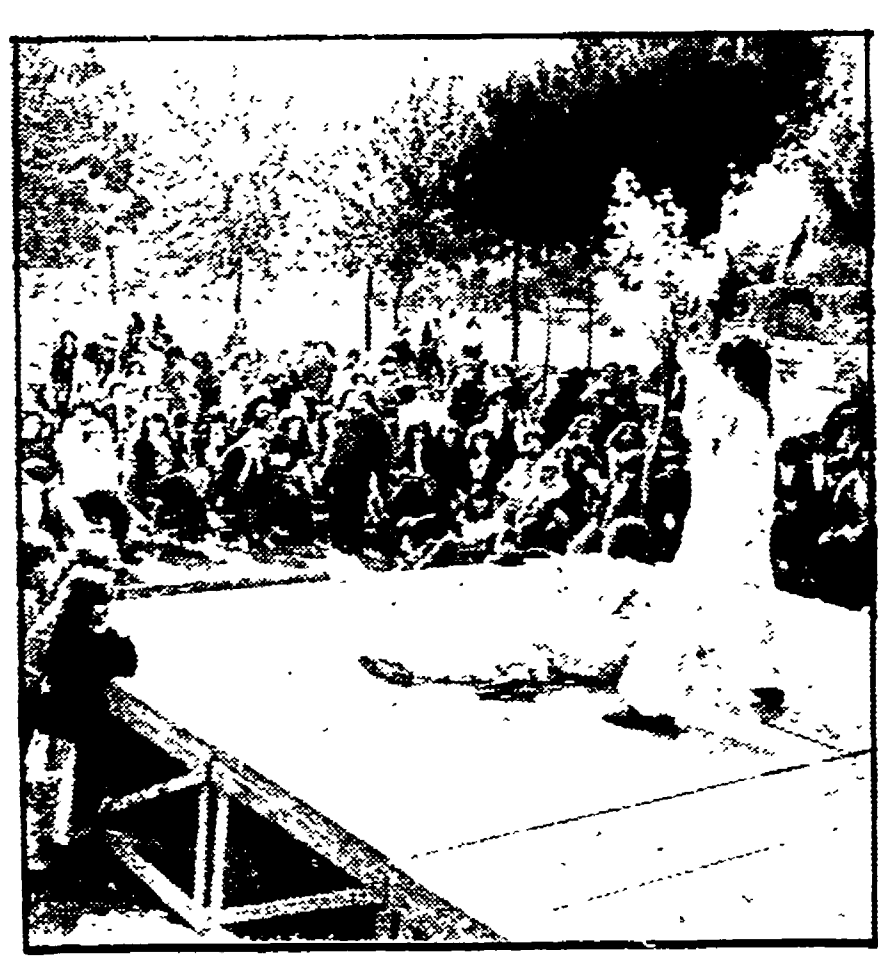
Le condizioni dei due pzotti feriti dai terroristi restano intanto stazionarie. In seguito alla grave fer alla testa, Giovanni Lorefi ricoverato al Policlinico, s fre ancora di una paral alla regione parietale dest dopo l'estrazione dei frammenti ossei.

La risposta adesso tocca al Provveditore

La parola ora spetta al Provveditore e al Sovrintendente per l'Ufficio scolastico interregionale. Nel corso dell'incontro dei giorni scorsi, con gli assessori del Comune e della Provincia sono state fatte precise proposte per risolvere i problemi della sede di via Pignone, dove attualmente sono ospitati il Provveditorato, l'Ufficio scolastico interregionale e l'Istituto tecnico «Einaudi».

Il disagio di una convivenza impossibile, come si sa, ha provocato reazioni nel personale che rischiano di ripercuotersi su tutti i lavoratori della scuola. La responsabilità della situazione non può però in alcun modo addebitarsi all'amministrazione provinciale che non avrebbe fornito locali adeguati. L'Ente locale infatti già da tre anni ha prospettato soluzioni possibili per trovare una nuova sede al Provveditorato e all'Istituto tecnico, ma per varie ragioni sono sempre state respinte.

L'attentato del marzo dello scorso anno ha reso sempre più precari i locali di via Pignone e il «caso» scoppia proprio ora, in campagna elettorale. Adesso però non ci sono più scuse: se il Provveditore e il Sovrintendente non daranno risposta, evidentemente hanno interesse che tutto rimanga così com'è (perlomeno fino all'8 giugno).



Sui prati di Villa Gordiani coi bambini e le maestre degli asili

Una festa con «performance» anche per chi ha solo tre anni

La manifestazione è stata organizzata dall'istituto Gobetti con i nidi della VI circoscrizione - Oggi l'incontro prosegue con spettacoli

«Io sono il sole... e io sono l'acqua». Paola e Donatella, sedici anni, tutte e due studentesse del Gobetti hanno gli occhi ingigantiti dal segno della matita nera e il corpo nascosto dalle tute di raso dai colori sgargianti.

Non si ricordano le battute della performance che stanno recitando all'aperto, sui prati di Villa Gordiani. Per farle andare avanti ci vuole l'applauso incoraggiante degli adulti, ma i bambini non ci fanno caso. Le seguono nei movimenti, le guardano affascinati, pendono dalle loro labbra. I più timidi restano seduti, attaccati alle goine delle madri, i più intraprendenti tentano la scalata del palco.

La festa non è più festa: è una grossa favola che dura tutto il giorno dove i ruoli, come è d'obbligo, si invertono: gli adulti diventano bambini e viceversa. E l'incontro organizzato dall'istituto per la formazione di future maestre d'asilo, con i genitori e con i piccoli dei nidi della sesta circoscrizione, per colpa del tempo incerto sta rischiando di naufragare.

I pannelli del gruppo «Scarabocchio» (disegni e composizioni dei piccoli alunni) sono stati riposti sotto i tavoli bassi, le farfalle di carta hanno preso il volo. Negli stand sono rimaste solo le scatole piene di cannolicchi e di cubetti colorati. La maestra che ci fa da guida mostra i lavori sui cartoni che si pieganò al vento: una «giornata tipo», a scuola, è illustrata da una serie di foto a colori accompagnata da didascalie: il pranzo, il gioco e il pisolino pomeridiano meritano un apposito commento, mentre un grosso serpente di pasta si snoda su fondo bianco accanto alla drammatizzazione del gioco degli indiani.

Ci si domanda se il nido sia un servizio puramente assistenziale o debba essere qualcosa di più, se la sua gestione sociale venga interpretata nel modo giusto da tutti, operatori e genitori compresi. Sarò oggi nella giornata di chiusura della festa che tempo permettendo prevede altri spettacoli e giochi ancora da inventare.

All'insegna della fantasia il primo round al tramonto si sta concludendo: tre ragazze, una con cuscini sul ventre per simulare una pancia deformata dalla golosità, recitano una specie di pantomima dove i protagonisti sono l'arroganza e il potere. Questa volta i piccoli non resistono, si fanno avanti e tutti insieme cacciano dal palco l'intrusa che ai loro occhi diventa un pericolo reale.

Ma il gioco è gioco e lo capisce anche chi ha da poco superato i tre anni: la cat-

METROPOLITANA STORY!

Ottava puntata. Riassunto delle precedenti: Dopo secoli di battaglie feroci, di rinvii, e di attesa la «talpa» del metrò finalmente entra in funzione. E' cominciata la rivoluzione. La città, infatti, tremando, si prepara a subire la guerra del metrò che trasforma la città in un campo di battaglia. E intere strade s'arrendono al nemico sotterraneo. Truppe di cineoperatori americani, si trasferiscono in Italia a studiare l'effetto-metrò e così in ventotto il «sensurround». Ma quelli sono americani, i romani, invece...



I GIORNALISTI VOTANO

Domenica 1 giugno (dalle 11.30 alle 15.30)
Lunedì 2 giugno (dalle 17 alle 21)

Si ricorda ai colleghi che domenica 1 e lunedì 2 giugno si svolgeranno in Piazza Capranica 72 le elezioni per il Consiglio Interregionale e il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti.

Date le disposizioni della legge — che limitano soltanto ad otto ore nell'arco delle due giornate le operazioni di voto — si invitano i colleghi ad intervenire dalle 11.30 alle 15.30 di domenica 1 e dalle 17 alle 21 di lunedì 2.

La scelta dell'orario è stata fatta nell'intento di favorire la maggiore affluenza e i minori disagi per i colleghi.

Adalberto Minucci a «Paese sera», Ostia antica e Largo Somalia

Questa mattina, alle 10, il compagno Adalberto Minucci, della segreteria nazionale del partito, si incontrerà con i lavoratori e i giornalisti di Paese Sera. Nel pomeriggio, alle 17.30 interverrà ad una manifestazione a Ostia Antica e alle 19.30 parteciperà all'incontro a Largo Somalia.